

Uno dei documenti più straordinari per comprendere le complesse trasformazioni che investono politicamente e socialmente Cortona, tra la fine del IV e il I secolo a.C., è la *tabula cortonensis*, posta al centro della **Sala 10** in vetrata, oggetto simbolo del MAEC, terzo testo etrusco per lunghezza, dopo quello della “Mummia di Zagabria” e quello della “Tavola di Capua” menzionante una compravendita che prevede l’acquisizione da parte della *gens* dei *cusu* di terreni di proprietà del commerciante d’olio *petru scevas* e della moglie *arntlei*. Le vicende del rinvenimento non sono ancora state del tutto chiarite. Nel 1992 furono consegnati al comando dei Carabinieri di Camucia sette frammenti di bronzo, sottoposti ad una “pulitura” abbastanza drastica, insieme ad altri frammenti bronzei (elemento di candelabro, palmetta, frammento di vaso, due basi cilindriche esposti nella stessa vetrata della *tabula*), dati come rinvenuti in località le Piagge, presso Camucia; nonostante tutta l’area sia stata successivamente sottoposta ad accurate ricerche, non sono venute alla luce altre testimonianze archeologiche, facendo fin da subito dubitare fortemente sul luogo del rinvenimento. I sette frammenti di bronzo costituivano una *tabula* di forma rettangolare (cm 28,5 x 45,8, equivalenti ad un piede per un piede e mezzo) sulla quale è un’iscrizione incisa mediante una sgorbia affilatissima. Sulla sommità la *tabula* presenta un manubrio a due ganasce con pomello sferoidale. È realizzata in un bronzo alquanto tenero con un’alta percentuale di piombo per rendere più facile l’incisione. L’iscrizione è opistografa, riempie cioè tutta una faccia, con 32 righe di scrittura (*recto*), e prosegue sull’altra faccia (*verso*) con 8 righe, e rivela una incisione molto accurata delle lettere; l’alfabeto è quello usato tra la fine del III e il II secolo a.C. nella zona di Cortona, nel quale il segno per *e* retrogrado occorre in sillaba iniziale o finale per sostituire un antico dittongo. Complessivamente il documento presenta 40 righe di testo e 206 parole (fra le quali 55 vere unità di lessico e 10 forme di clitici, cioè pronomi, congiunzioni e posposizioni). Si riconoscono facilmente due mani: uno scriba principale ha inciso le prime 26 righe del *recto* e tutto il *verso*; a uno scriba secondario si devono le ultime 6 righe del *recto*.

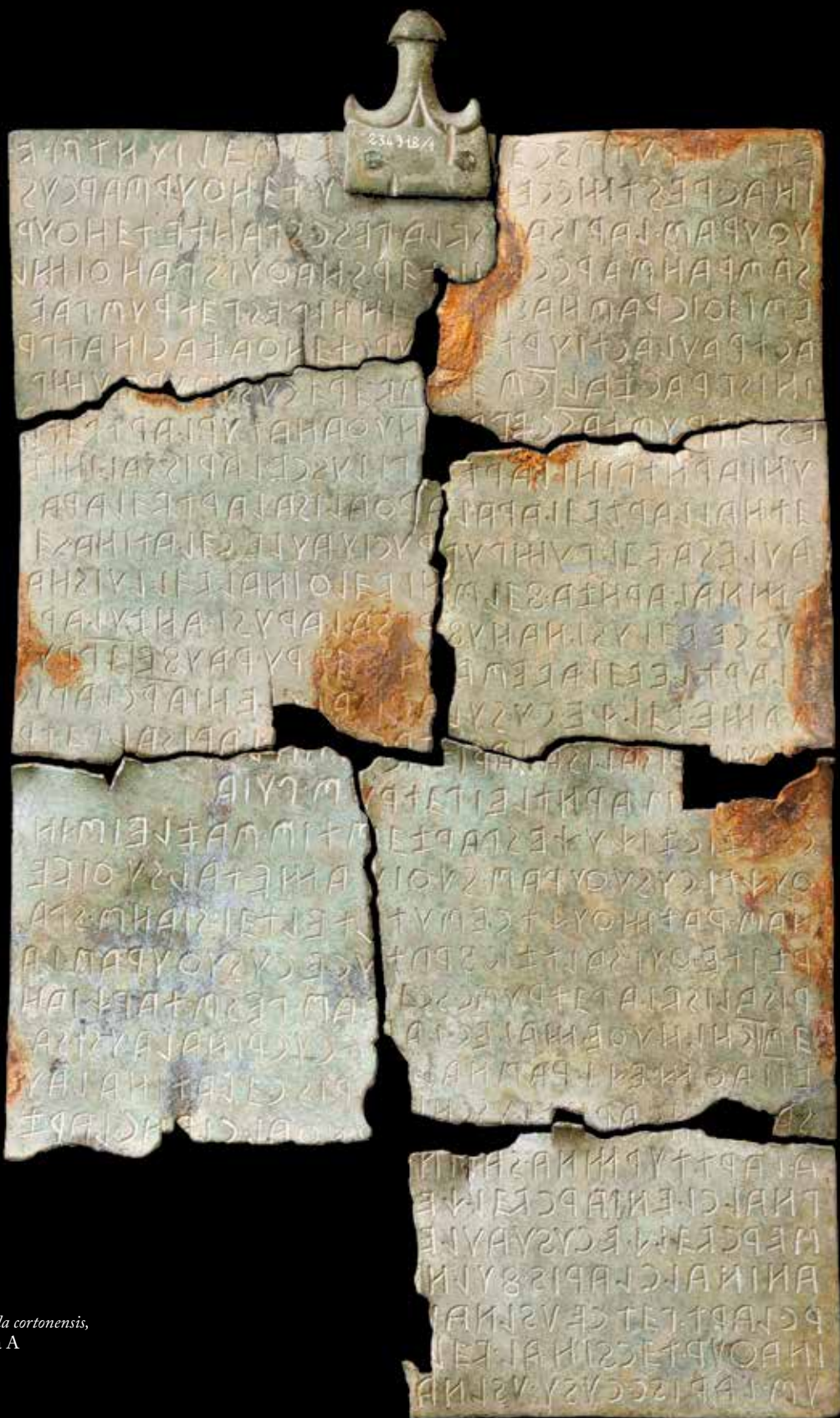
Fu esibita per qualche tempo in un luogo pubblico (probabilmente un santuario) e forse appesa tramite il manubrio ad un binario che ne consentiva la lettura fronte e retro. Successivamente, dopo essere stata asportata dal luogo di origine, fu rotta in otto parti e destinata all’occultamento; i frammenti furono custoditi in un ambiente umido, insieme ad altri oggetti di ferro, di cui in più punti dei frammenti si conservano tracce (macchie e incrostazioni). La perdita dell’ottavo frammento non pregiudica la comprensione del testo in quanto conteneva solo alcuni nomi della lunga lista trascritta alle righe 24-32 della faccia A, prolungata sulla prima riga della faccia B.

### I *cusu*

Tra le *gentes* che sono appartenute alla *nobilitas* cortonese e che sono variamente attestate nella documentazione epigrafica (*aneini/anaini*, *ateinei*, *celatina*, *cucrina*, *cusu*, *velara*, *velthuri*, *velsni*, *vipi*, *hapisna*, *hapisnei*, *mefanate*, *perkna*, *petke*, *salini*, *titina*, *turmna*, *ulsna*, *fanacni*, *velini* e *meteliś*) due in particolare paiono aver rivestito un ruolo di grande rilievo e, forse, potrebbero aver fatto parte di partiti politici contrapposti, pur se sempre allineati con Roma: si tratta dei *cusu* e dei *meteliś*.

La *gens* dei *cusu* è menzionata in primo luogo, come già accennato, nella *tabula cortonensis* nel quadro di una compravendita che prevede la loro acquisizione di terreni di proprietà del commerciante d’olio *petru scevas* e della moglie *arntlei*. Oltre al *consortium* dei *cusu* (*cusuθuras larisalisvla*), costituito da *velxe cusu larisal* (e figli), *laris [c] usu larisalis*, *lariza (cusu) clan larisal*, che formalizzano il contratto con *petru scevas*, apprendiamo che fanno parte del *consilium* del pretore di Cortona sia *velxe cusu aule[sa]*, sia *laris cusu uslna[l]* (un *cusu* figlio di una *uslna*) sia *aule salini cusual* (un *salini* figlio cioè di una *cusu*). Infine veniamo a conoscenza, nella sezione VII della *tabula* che fu *zilaθ* (pretore di Cortona) un *lart cusu titnal*, matronimico che rimanda al gentilizio *titnei* che ha come luogo d’origine S. Quirico d’Orcia e





*Tabula cortonensis,*  
faccia A



*Tabula cortonensis,*  
faccia B



che una copia della *tabula* fu depositata nell'archivio di un *velxe cusu aulesla*.

I *cusu* sono anche proprietari, attraverso due rami distinti, della tanella Angori e della tanella di Pitagora, come si desume da due iscrizioni rinvenute ciascuna in *situ* ed esposte nella **Sala 9**. Si tratta in primo luogo di un coperchio d'urna in travertino proveniente dalla tanella di Pitagora con epigrafe comunemente resa *v(el): cusu: cr (crespe o cresce): l(arisal) apa petrua: clan*, rinvenuto nell'Ottocento presso la tanella di Pitagora, conservato in una prima fase nel palazzo Comunale di Cortona e successivamente

“riscoperto” da Aldo Neppi Modona, dietro segnalazione del dott. Filippo Magi, nella villa di Casale presso Castello, frazione del Comune di Sesto Fiorentino, di proprietà dei signori De Saint-Saigne Tosini, eredi della famiglia Carlini, a cui appartenne mons. Ugolino Carlini, Vescovo di Cortona e infine acquisito dalla Soprintendenza; una lastra in arenaria di recente acquisizione, proveniente dall'area della tanella Angori reca poi la seguente epigrafe: *lart:kusu:markeal*. Accanto all'epigrafe della tanella Angori, sempre proveniente dalla stessa tomba, è esposto un cippo in arenaria che doveva essere ubicato sulla sommità del tumuletto artificiale. Dalle due epigrafi è immediatamente desumibile la politica parentale dei *cusu* che guarda a gruppi arricchitisi col commercio dei prodotti agricoli o con le cave di travertino anche se non gentilizi, della Valdichiana; l'epigrafe della tanella di Pitagora parla di imparentamenti con una figlia di *petru scevas*, il contraente della *tabula*, originario dell'area di Trequanda. Essa ci informa che una figlia di *petru scevas* ha effettivamente sposato un *cusu* ed è stata sepolta nel sacrario della tanella di Pitagora; l'epigrafe della tanella Angori parla di un legame con un'area non

lontana dalla prima. Infatti un *lart kusu (=cusu)* è figlio di una *markei (=marcei)*, una *gens* originaria di Asciano e dalla quale forse in età romana trae origine il prediale Marciano.

Altra menzione dei *cusu* è su un'iscrizione di un coperchio di un'urna a doppio spiovente in travertino, con dicitura *θana:cusui:pul[fnac]:ar* segnalata anch'essa dal Neppi Modona presso la stessa villa di Casale sopra Castello alla fine degli anni venti del Novecento e per ultimo riscontrata da Maggiani

presso il Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Tale coperchio potrebbe essere messo in rapporto, forse anche relativamente alla originaria provenienza, con l'iscrizione già menzionata del coperchio d'urna della tanella di Pitagora, avvalorando l'ipotesi che la tanella di Pitagora fosse una tomba di famiglia della *gens* dei *cusu*.

Esiste ad oggi una sola testimonianza indiretta del gentilizio *cusu* fuori Cortona: si tratta di un gamonimico che compare in un'epigrafe da S. Quirico (ET, AS 1.279), presso Poggio Lepri, *θana petrui cusu-sa*, una donna cioè moglie di un *cusu* e forse madre di quel *v(el) cusu* dell'iscrizione della tanella, tornata successivamente per ragioni non chiare nella terra d'origine.

L'assenza dei *cusu* nelle cariche pubbliche cortonesi di età romana ha fatto ipotizzare un orientamento antiromano della famiglia e di conseguenza una sorta di progressiva censura, forse anche drammatica, nei confronti dei suoi membri da parte di Roma. Lo scenario, estremamente suggestivo, non si accorda con il fatto che all'epoca della costruzione delle tombe-mausoleo dei *cusu* il controllo romano era già molto forte e difficilmente sarebbe stato possibile una simile



Iscrizione sul coperchio in travertino di un'urna dalla tanella di Pitagora



Lastra in arenaria con iscrizione dalla tanella Angori

ostentazione di potere se gli orientamenti fossero stati diversi. Di più uno dei due percorsi principali che escono dalla porta bifora, costruita nello stesso periodo delle tanelle, enfatizza la posizione delle due tombe dei *cusu*, forse adombrando neppure troppo velatamente chi aveva patrocinato la realizzazione della grande opera pubblica. Più semplicemente dobbiamo ammettere che mancano dati rispetto alla continuità di vita della famiglia, la cui scomparsa può essere determinata dalla estinzione della linea maschile, o da una semplice lacuna nelle fonti.

Possono essere attribuite ai *cusu*, oltre alle serie di proprietà acquisite da *scevas* presso il Trasimeno anche, sicuramente, i terreni intorno alle due tanelle Angori e Pitagora sulla fascia pedemontana cortonese. Non è da escludere, inoltre, che possedessero terreni anche a ridosso dell'attuale area di Montecchio Vesponi. Un indizio, se pur labile, potrebbe essere fornito da un *thymiaterion* in bronzo rinvenuto il 17 febbraio 1746 in una località forse situata al di sopra dell'attuale cimitero a Montecchio Vesponi, in una stipe votiva insieme ad una statuetta di guerriero poi dispersa, una statuetta puerile nuda, una figura muliebre (calchi in **Sala 8**, all'esterno), una palette; l'oggetto, databile alla fine del III inizi II secolo a.C. reca l'iscrizione *a(rnt) vels(i) cus(u) θυπ/θαś.alpan turce* e ricorda una donazione da parte di un membro dell'eminente famiglia dei *cusu* alla divinità *θυπ/θαś*, menzionata anche sull'epigrafe del fanciullo con l'oca (ma stavolta ad opera di una *velia fanacnei*). Viene da chie-

dersi se l'iscrizione menzionante la famiglia *cusu* che fa una dedica alla divinità *θυπ/θαś* sia da intendersi solo come offerta in un semplice santuario di confine, oppure sia sì un'offerta ma in un santuario che i *cusu* controllano direttamente o indirettamente come patrocinatori (simile come vedremo è il rapporto dei Metelli con *tece sans*). Anche il toponimo "Case Cuseri", attestato a ridosso di Montecchio Vesponi, potrebbe essere un indizio della sopravvivenza onomastica delle antiche proprietà.

Una menzione *cusu* in un'epigrafe da Arezzo appare troppo mutila per avanzare ipotesi ragionevoli. Più complesso è verificare se il mito legato a Pitagora, attestato come esistente almeno dal 1566 nell'area della tanello possa in qualche modo essere ricondotto a elaborazioni mitistoriche di tale *gens*, così come è stato avanzato l'ipotesi per i *perkna* nel caso del mito di Nanas-Ulisse o, alcuni secoli prima, con la creazione di miti di collegamento tra Cortona e Troia a seguito della realizzazione del grandioso tumulo con altare terrazza profondamente caratterizzato da uno stile e – forse – dall'apporto di maestranze originarie dell'area ionica.

Ma, a ben guardare, non mancano le fonti antiche che ricordano come molti Etruschi sarebbero stati allievi di Pitagora, e l'Etruria stessa fosse considerata terra natale del filosofo che comunque l'avrebbe visitata rimanendovi per qualche tempo tanto che Aristotele riporta di quel periodo un aneddoto, secondo il quale avrebbe allora ucciso un serpente con un morso: tutti segni di un'apertura della cultura etrusca verso un'importante scuola di pensiero contemporanea (i neopitagorici), come già a Roma il circolo degli Scipioni. Anche in questo caso il punto di partenza per il legame mitico e, forse, con le nuove correnti di pensiero con cui i *cusu* potrebbero essere stati in sintonia, sarebbe stato determinato da un'assonanza di termini, quelli delle città di Cortona e Crotone, seconda patria del filosofo.

L'esposizione pubblica della *tabula* che menziona un contratto riguardante i *cusu* in un importante santuario, forse a Camucia, denota ancora la vicinanza ed il controllo dell'ambito religioso da parte di queste famiglie.

Pagina a fronte:  
*Thymiaterion*, da  
Montecchio Vesponi



## La Tabula Cortonensis

Complessivamente nella tabula sono nominati 32 personaggi maschili più un gruppo non specificato quanto a numero, designato come *cusuθur larisalisa* e compaiono o nello spezzone del testo o nell'ambito di una lista di nomi. Oltre ai personaggi maschili sono desumibili dal metronimico dieci personaggi femminili. Ciò consente altresì di verificare i legami parentali. Le modalità di designazione dei personaggi della tabula possono essere così riassunte: formula bimembre con gentilizio e gamonimico (*arntlei petrus puia*=Arntlei moglie di Pietro); formula bimembre con gentilizio e *cognomen* (*petru scevas*); formula bimembre con *prenomen* e gentilizio (*vel aveš*); formula trimembre con pronome, gentilizio e patronimico (*velxe cusu aulesa*); formula trimembre con pronome, gentilizio e metronimico (*lart turmna salinal*); formula trimembre con pronome, gentilizio e *cognomen* (*lart cucria lausisa*).

I gentilizi attestati nella *tabula*, sia direttamente che attraverso il metronimico, sono 27 (18 designano solo gli uomini, o solo le donne, 2 uomini e donne). Molti di loro possono essere ricondotti, grazie all'occorrenza epigrafica, a precise aree di provenienza. Tra quelli di attestazione diretta ricordiamo *aveš*, diffuso ad Asciano e Perugia; *arntlei* (Castelnuovo all'Abate presso Montalcino), *celatina* (altrimenti non attestato), *cucria* (attestato a Cortona nella forma *cucriaθur*); *cusu* (attestato a Cortona da 4 iscrizioni); *velara* (attestata presso il sepolcreto del Sodo e Perugia); *vipi* (attestato a Cortona e diffusamente a Chiusi e Perugia); *lartle* (con scarse attestazioni); *laru* (diffuso in area settentrionale); *luisna*, forse riconducibile al gentilizio perugino *luesna*; *lusni* (attestato a Perugia); *petce* (attestato a Cortona e Perugia); *petru* (attestato una volta a Cortona come metronimico e diffuso tra area chiusina, senese e perugina); *petruni* (di attestazione perugina); *pini* (pinie a Tarquinia e Vulci); *pumpu* (attestati fra Perugia e Chiusi); *salini* (unico confronto *sale* a Perugia); *titni* (diffuso

nell'agro senese, chiusino e aretino); *turmna* (attestato a Cortona e Chiusi); *uslna* (attestato così solo a Cortona); *felni* (attestata a S. Quirico d'Orcia, a Chiusi e nel senese); *fulni* (documentato nell'area ad ovest dell'Amiata, ad Asciano, ad Arezzo, Volterra, Chiusi). Tra quelli di attestazione indiretta abbiamo *apnei* (attestato per lo più ad Orvieto), *velθinei* (gentilizio tipicamente perugino), *vetnei* (chiusino), *pitlnei* (un'unica attestazione a Nola), *salinei* (cortonese), *titinai* (ad Adria e Tarquinia). Tra i *cognomina* sono attestate le forme *lausa* (altrove assente), *lausisa* (un gentilizio *lausini* è attestato a Spina, Volterra e Chiusi), *lusce* (attestato oltre che a Cortona anche a S. Quirico d'Orcia, comunque di origine italica), *nufresa* (anch'esso attestato a S. Quirico d'Orcia), *pruciu* (chiusino), *raufe* (ampiamente diffuso in area senese, perugina e chiusina con funzione di gentilizio e/o di *cognomen*), *scevas* (attestato a Trequanda nel senese, ma di nota origine italica), *slanzu* (priva di confronti). Complessivamente i confronti onomastici della tabula rientrano nel quadro geografico delle attestazioni dell'Etruria settentrionale (con una predilezione per l'onomastica perugina, chiusina e di area senese e, all'interno di questa, di Asciano, con interessanti legami anche con Volterra); dal punto di vista cronologico ci muoviamo nell'ambito dell'età ellenistica.

Unanimente gli studiosi riconoscono nel testo un importante atto giuridico a causa della presenza dello *zilath mechl rašnal*, ossia del pretore di Cortona, il sommo magistrato della città con funzioni giuridiche. Secondo recenti interpretazioni, l'atto è scandito in sette parti, tante quante sono le indicazioni nel testo con un segno a scala. Il testo fa in particolare riferimento ad una compravendita di terreni mediante rivendicazione pubblica fatta dall'acquirente sulla cosa alla presenza del venditore e del pretore che ne sanzionava, a fine processo, la transazione (*in iure cessio* nel diritto romano).

Nella prima sezione (faccia A, righe 1-7) *petru scevas*, personaggio di origini modeste (il gentilizio *petru* deriva dall'omonimo nome individuale di origine umbra) cede terreni pregiati (si legge la parola etrusca *vina*=*vigna*) che passano nella proprietà indivisa dei *cusu* figli di *laris*, con una probabile indicazione di misure del terreno e della



controparte in beni da parte dei *cusu*.

Nella seconda sezione (faccia A, righe 7-8) si proclama la *vindictio* fatta dal consorzio dei *cusu* figli di *laris*, cioè che a loro appartiene il fondo di *petru scevas*. Nella terza sezione (faccia A, righe 8-14) vi è l'elenco di 15 persone, *nuθanatur* (probabilmente testimoni), secondo differenze di ceti e di origine:

- *laru slanzu*, *larza larle*, *vel aveś*, probabilmente servi (sia per l'analisi del gentilizio sia per l'assenza del patronimico, metronimico e cognome);
- *laris salini vetnal*, *aule celatina setmna* (per confronti onomastici cortonesi, di alto rango per la specifica anche del metronimico);
- *lart velara larθalisa* e *lart velara aulesa* (per confronti onomastici cortonesi, forse fra loro parenti e con specifica del patronimico per evitare omonimia);
- *vel uslna nufresa* presenta il solo cognome;
- *lart petruni* e *arnt pini* forse cortonesi ma di incerta posizione sociale;
- *vel luisna lusce* e *lart v[i]pi lusce* (?) forse perugini;
- *arnza felsni velθinal* e *vel pumpu pruciū* (?) forse chiusini;
- *arnt petru raufe* forse proveniente dalle terre di origine di *petru scevas*.

Nella sezione IV (faccia A, righe 14-17) è verbalizzata nel dettaglio la presenza delle parti protagoniste dell'atto e cioè i discendenti di *laris cusu* e cioè *velxe cusu* e i figli, *laris cusu* di *laris* e *laris iunior* figlio di *laris* (acquirenti) e *petru scevas* e la moglie *arntlei*.

Nella sezione V (faccia A, righe 17-23), di più difficile interpretazione, la presenza delle parole *zic* (scritto) e *zixuxē* (è stato scritto) c'è un probabile riferimento alla trascrizione dell'atto e, forse, al suo luogo di conservazione (ma è difficile sapere con certezza se santuario o archivio pubblico o privato).

Nella sezione VI (faccia A, righe 23-32 e faccia B, riga 1) viene registrato l'atto conclusivo della compravendita, tramite l'intervento del pretore di Cortona *lart cuccrina lausisa* (della gens *cuccrina* è nota una iscrizione *heva:vipiθur cuccrinaθur:cainal*, pertinente ad un ossario, da villa Modena, TLE 635), con il suo *consilium* di almeno tredici personaggi, tutti appartenenti all'élite dominante della città. Il pretore conclude il finto processo che formalizza definitivamente l'acquisto da parte dei *cusu*. Il *consilium* del pretore di Cortona è un partito politico costituito da alcuni membri dell'aristocrazia locale, di cui altri membri sono registrati nella successiva sezione VII. In particolare sono presenti i *celatinas*, i *turmnas*, i *salinis*, i *petces*, i *cusu* (*velxe cusu*, forse lo stesso o un omonimo della sezione VII); forse perugino è un *arnt lusni* [a]rntal, forse straniero è un *laris fuln* [i...]. La menzione dei metronimici di alcuni personaggi mostra che appartengono alla stessa cerchia i *tecisinis* e gli *uslnas* (noti anche da una iscrizione su urna REE 60 n 68).

Il *consilium* del pretore di Cortona è stato definito da Torelli "un partito politico costituito da alcuni membri dell'aristocrazia locale".

Nel *consilium* sono quindi ben rappresentate molte famiglie della nobilitas cortonese, ma ad esempio ne mancano alcune importanti, come i *perkna*, gli *hapisnas*, i *mefanates* e, soprattutto, i *meteliś* (se-



Lastra in arenaria da Camucia menzionante le gentes *petces* e *perkna*, sezione Accademia etrusca



condo Torelli il partito avverso e filoromano), segno di una rappresentanza non esaustiva, ma di un partito formato da figli, parenti, esponenti originari di altre città, frequenti nella vita politica dell'Italia antica.

Nella sezione VII (faccia B, righe 2-8), dopo un'indicazione di data con i due *zilaθ* (pretori) eponimi, un *lart cusu* figlio di *una titnei* e un *laris salini* figlio di *aule*, chiaramente espressione delle famiglie del *consilium* precedente, si rammenta il fatto che la *tabula* (*sparza*) si riferisce a terreni del Trasimeno (*celtineitis tarsminas*) e al probabile deposito di copie dell'atto presso gli archivi di quattro famiglie aristocratiche: in particolare *velxe cusu* figlio di *aule*, *velθur titlni*, *velθur* e *larθ celatina* (figlio) della *apnei*, *laris celatina* (figlio) della *titnei*; l'analisi dell'onomastica rivela fitti intrecci di parentele e interessi terrieri tra i *cusu*, i *titlni*, i *salini*, i *celatinas*.

Recenti rinvenimenti identificano la sepoltura di *petru scevas* con quella di una tomba presso Belvedere di Trequanda, in territorio senese, mentre sua moglie, una *arntlei*, appartiene ad una famiglia la cui tomba è venuta in luce a Castelnuovo dell'Abate, sempre nella stessa zona e una figlia del matrimonio tra *petru scevas* e *arntlei* è sepolta in una tomba degli *hepnis*, una famiglia emergente di Asciano; tra Chiusi e Cortona dovevano esserci patti che autorizzavano commercio, matrimonio fra città diverse e acquisto di terre in città diverse da quelle d'origine. I due, di modeste origini ma arricchitisi grazie al commercio, erano riusciti ad entrare in possesso di vigne e forse frutteti nella porzione cortonese verso il Trasimeno, nel quadro del processo di liberazione dei servi dall'influenza nobiliare del III-II secolo a.C. fra Chiusi, Perugia e Cortona e di richiesta di arricchimento terriero. A Cortona il recupero dei terreni da parte di una *gens nobile* avviene in controtendenza, e, probabilmente, parte della merce di scambio è costituita dalla possibilità per le figlie di *scevas* di imparentarsi con la famiglia dei *cusu*, ottenendo così di poter entrare nelle cerchie importanti della città. La liquidità degli *scevas* rimpinguava così le casse dei *cusu* dei quali due rami hanno realizzato due monumenti funerari, come la tanella Angori e la tanella di Pitagora, rea-

lizzate ad imitazione dei tumuli arcaici, che due epigrafi (una incisa su un coperchio di un'urna inv. 95536 recuperata presso la tanella di Pitagora nel 1834, una di recente acquisizione incisa su una lastra di arenaria e rinvenuta presso la tanella Angori) assegnano come proprietà alla *gens* dei *cusu*. Accanto a tale processo di imitazione, altre famiglie come i *mefanates* rioccupano gli antichi tumuli del Sodo.

L'iscrizione della tanella di Pitagora *v(el): cusu: cr (crespe o cresce): l(arisal) apa petruar: clan* ci informa che una figlia di petru scevas ha effettivamente sposato un *cusu* ed è stata sepolta nel sacrario della tanella di Pitagora. L'iscrizione della tanella Angori, forse facente parte di un'urna, recita *lart:kusu:markeal*, cioè *lart kusu* (=cusu) figlio di una *markei* (=marcei), forse collegabile con famiglie dell'area centrale della Valdichiana, che potrebbero essere originariamente in connessione con il prediale Marciano.



La *tabula cortonensis* con accanto i frammenti bronzei rinvenuti nello stesso contesto archeologico